

Mario R. Storchi

**Prezzi, crisi agrarie
e mercato del grano
nel Mezzogiorno
d'Italia (1806-1854)**

NUOVA EDIZIONE ARRICCHITA DI ULTERIORI DATI

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

Tutti i diritti sono riservati.
Codice ISBN: 9798594576193

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il precedente assenso scritto dell'Autore.

La prima edizione di questo lavoro è stata pubblicata dalla Casa Editrice Liguori di Napoli nel 1991.

Illustrazione in copertina:
Jean-François Millet, *Le spigolatrici (Des glaneuses)*, 1857

Contenuti

Prefazione alla nuova edizione 6

Premessa di Aurelio Lepre 8

I. Dal Decennio francese ai moti del 1820-21 14

II. Una crisi deflattiva 23

III. Le conseguenze della scelta liberistica del 1824 45

IV. La crisi del 1838-39 49

V. La crisi del 1846-47 56

VI. La crisi del 1853-54 71

Appendice 76

1. La produzione e le rese del frumento 77

2. La produzione e le rese del mais 82

3. Nota sulle qualità del frumento 87

Fonti archivistiche utilizzate 94

1. Le "mercuriali" 95

2. Mercati e qualità del frumento rilevate 98

3. Gli "stati del raccolto" e gli "stati delle campagne" 100

* Legenda per la lettura delle tabelle 105

Nuovi dati 107

Allegato 1 108

Allegato 2 110

Prefazione alla nuova edizione

Nel giugno del 1991, la Casa Editrice Liguori di Napoli pubblicò questo mio lavoro, che rendeva noti i risultati di una ampia ricerca che avevo condotto all'Archivio di Stato di Napoli e riguardante i prezzi, la produzione e il commercio cerealicolo nel Mezzogiorno ottocentesco.

Negli anni in cui fu pubblicata la prima edizione di questo mio lavoro, mancavano tabelle di prezzi cerealicoli che riguardassero l'intero regno di Napoli.

Dal momento che ancora oggi – a distanza di oltre venticinque anni – queste serie di prezzi del frumento registrati in cinquantuno tra i più importanti mercati del regno di Napoli tra il 1819 ed il 1851 restano le più continue e geograficamente significative, ho curato la nuova edizione del testo, stavolta digitale per favorire la disponibilità dello stesso per gli studiosi eventualmente interessati ed arricchita di alcune tabelle di dati non pubblicate nella prima edizione.

La principale fonte da cui attinsi il materiale per questo lavoro è il fondo Mercuriali conservato all'Archivio di Stato di Napoli, indubbiamente la fonte più attendibile e ricca di dati sull'argomento, sicché compensa il pesante lavoro (circa 100.000 dati raccolti!) che richiese.

Attraverso le mercuriali noi abbiamo la possibilità per la prima volta nella storia economica del Mezzogiorno di studiare in modo significativo il movimento dei prezzi sul breve e sul brevissimo periodo (i valori venivano infatti comunicati settimana per settimana e solo per brevità io riporto qui le medie trimestrali o talora quelle mensili) e non per zone o mercati isolati, ma per tutto il Regno.

Oltretutto in questa pubblicazione, riportai almeno in parte anche i prezzi di altri mercati (più di sessanta) raccolti a mo' di sondaggio, nonché dati riguardanti la produzione cerealicola esaminata non solo a livello

provinciale, ma anche, quando se ne presentò la possibilità, su scala distrettuale.

Nel saggio che ora vede una nuova edizione, preferii però non presentare tutti questi dati in tabelle, per evitare una eccessiva ampiezza della parte documentaria di questo lavoro. Si ritrovano perciò pubblicate le medie mensili dei prezzi del grano solo per un decennio: dall'anno raccolta 1819-20 all'anno raccolta 1829-30, limitando la pubblicazione dei prezzi degli altri anni a medie trimestrali.

Gennaio 2021

Mario R. Storchi

Premessa di Aurelio Lepre

La pubblicazione di questo saggio di Mario R. Storchi rappresenta, insieme, un punto di arrivo e un punto di partenza. Si tratta, infatti, della conclusione di un lavoro di ricerca che ha comportato la raccolta e l'elaborazione di circa 115.000 prezzi e che è durato oltre sette anni. La ricerca nacque nell'ambito di un tentativo di dare un più solido fondamento di documentazione quantitativa alle analisi del mercato meridionale dell'Ottocento. Avevamo, infatti, serie di prezzi per singole località, ma mancavano serie complete per tutto il regno, che consentissero lo studio della struttura, dell'articolazione e dei modi di funzionamento del mercato cerealicolo del Mezzogiorno. Per quello regionale di Terra di Lavoro, ma limitatamente al Decennio francese, una buona analisi è stata svolta da Maria Palomba. Ora, finalmente, abbiamo quel quadro generale a cui Storchi lavorava da tempo e di cui aveva dato alcune anticipazioni in precedenti lavori.

L'articolazione del mercato del Mezzogiorno continentale era stata studiata da Paolo Macry. Ebbi già occasione di osservare, quando apparvero i primi risultati delle ricerche di Storchi, che quell'articolazione (e soprattutto la particolare gerarchizzazione del mercato dovuta alla presenza di Napoli) non appariva sostanzialmente mutata. La mia convinzione della persistenza di importanti elementi strutturali nel mercato cerealicolo del Mezzogiorno mi sembra confermata dalla pubblicazione dell'intera ricerca. Beninteso, non intendo certo affermare che mutamenti anche di rilievo non vi siano stati, dalla perdita d'importanza del contratto alla "voce" a una diversa strutturazione di alcuni mercati regionali e dei loro rapporti con Napoli, dall'importanza assunta da nuovi centri commerciali alla perdita di peso di altri.

Una novità di rilievo è senza dubbio riscontrabile nell'organizzazione del grande commercio, interno ed estero. Nel Settecento le esportazioni avvenivano mediante la concessione di tratte. L'impressione che Macry ha ricavata dal loro studio è che "il complesso degli interessi e delle collusioni che ai mercanti granisti legava altri settori sociali e politici fosse tale da permettere una tenace persistenza del monopolio distributivo e soprattutto da mettere al sicuro, in una certa misura, gli stessi margini di guadagno che la speculazione mercantile sullo scambio non equivalente assicurava ai grandi gestori dei traffici". Nell'Ottocento la situazione cambiò, come ha mostrato John Davis. Il controllo del commercio del grano fu assunto da un diverso gruppo di mercanti e fu effettuato col sistema delle "firme di piazza", a garanzia delle "cambiali o ordini granari". Un meccanismo analogo esisteva anche per l'olio. Davis ha mostrato che le grandi ditte granarie, grazie a questi meccanismi speculativi, potevano agire sui prezzi indipendentemente dalla situazione del raccolto, anche su un mercato, come quello di Barletta, che avrebbe dovuto risentire soprattutto dell'andamento dei prezzi esteri. Lorenzo Palumbo e Biagio Salvemini hanno però ricordato che questi "giochi di carte" non erano solo manovre speculative, ma incanalavano una consistente massa di capitali "verso l'economia reale, ad esempio verso il grande sviluppo di fosse e magazzini in particolare a Barletta, irrobustendo per un aspetto decisivo l'attrezzatura dell'economia meridionale e schermando in qualche modo i produttori dai rischi di realizzazione connessi alla pratica dell'agricoltura per un mercato tanto variabile".

Nei lavori più recenti si è insistito sull'importanza del commercio con l'estero. "Di fronte a una sostanziale staticità dei metodi produttivi", hanno scritto Palumbo e Salvemini, "il mercato si presenta agli osservatori contemporanei dell'Ottocento borbonico meridionale come il punto di concentrazione del nuovo, il momento di contatto più intenso del regno con le trasformazioni dell'Europa capitalistica". Palumbo e Salvemini scrivono

anche di una "centralità della domanda estera nelle vicende dell'economia meridionale del nuovo secolo".

Sono passati ormai più di vent'anni da quando richiamai l'attenzione su questo aspetto della storia economica del Mezzogiorno: nel 1969 sottolineai su "Studi storici" l'importanza dei rapporti commerciali tra Mezzogiorno ed Europa nell'Ottocento, in rapporto alla "rivoluzione commerciale". Per il grano scrivevo che "anche una non rilevante diminuzione del raccolto poteva avere conseguenze assai negative sulle esportazioni, per il persistere del timore di gravi carestie [...]". Osservavo anche che l'olio era stata la produzione "che aveva influito in senso più fortemente positivo sulla bilancia commerciale e, esportato soprattutto in Francia ed Inghilterra, aveva rappresentato l'elemento di maggior rilievo delle importazioni di manufatti e di materie prime".

In un successivo lavoro, pubblicato nel 1978, dopo aver nuovamente ricordato che il regno non era isolato dal resto dell'Europa, notavo che tuttavia i rapporti col mercato europeo non sembravano aver favorito la crescita di forme capitalistiche. Tentavo poi, sulla base della scarsa documentazione, un raffronto tra l'andamento dei prezzi del grano in Inghilterra, Francia, Germania, Italia settentrionale e Mezzogiorno continentale. Appariva evidente il rapporto che esisteva tra il mercato napoletano e gli altri, ma sembravano risaltarne anche alcune sfasature, sicché ne deducevo "che non si era ancora realizzata una completa integrazione dei mercati". In realtà, come osservavo in una nota, intendevo più indicare una strada di ricerca che pervenire a risultati definitivi e tutto il problema andrebbe ora nuovamente affrontato, sulla scorta dei dati pubblicati da Storchi. Lo stesso si può dire per il calcolo dei coefficienti di correlazione che facevo tra le diverse serie: anch'esso rappresentava solo l'indicazione di una possibile via da seguire per conoscere il grado d'integrazione del mercato meridionale con alcuni mercati europei (interazione che appariva, comunque, piuttosto variabile nel tempo, in

rapporto anche alle diverse situazioni politiche). Anche qui non mancavo di sottolineare l'importanza del mercato dell'olio, notando che vi si registrava una caduta dei prezzi, e proprio nel periodo in cui l'Inghilterra aumentava le sue importazioni. Per l'olio, poi, le questioni politiche sembravano avere un'incidenza ancora maggiore che per il grano: si ricordi la guerra commerciale che il governo inglese condusse contro quello napoletano per la questione degli zolfi.

Riconsiderando infine la questione del commercio con l'estero nell'ambito di una più complessa analisi dell'intera economia e società meridionale, svolta nella mia Storia del Mezzogiorno d'Italia, sono stato indotto a ridimensionarne, in parte, l'importanza: ho riconosciuto che l'influenza del mercato internazionale nella prima metà dell'Ottocento appariva notevole, ma ho anche aggiunto che solo l'esistenza "di rapporti continui e organici avrebbe potuto influire in maniera determinante sull'economia del Mezzogiorno". La discussione, in realtà, non riguardava l'influenza che il mercato internazionale ha avuto su quello meridionale (mi sembra che su di essa ci sia ormai un ampio accordo), ma il suo peso nel determinare trasformazioni profonde nell'intera economia e società del Mezzogiorno. Nella stessa opera ho sottolineato la novità della crisi dei bassi prezzi che si era avuta nel 1823-1827. L'analisi delle crisi è senza dubbio uno strumento molto utile per la comprensione del funzionamento dei mercati. Quella del 1810 è stata studiata da Ciro Rocco e Mario Storchi, sui suoi effetti in Terra di Lavoro si è soffermata anche Maria Palomba che ha studiato inoltre la crisi del 1816-17, quella del 1853 è stata studiata da Felicio Corvese. In questo lavoro Storchi studia le crisi del 1820-1821, del 1823-1827, del 1838-1839, del 1846-1847 e, anche lui, quella del 1853. A conclusione delle analisi scrive: "Il mercato cerealicolo meridionale dell'Ottocento era influenzato tanto dall'andamento dei raccolti quanto dalle voci - fondate o infondate, spontanee o manovrate - su possibili penurie o carestie. Un ruolo fondamentale a questo proposito era giocato

dalla concessione o meno delle esportazioni di frumento all'estero. Si badi bene: dalla sola concessione e non dalla reale entità di queste esportazioni, che erano davvero poca cosa".

Questa conclusione, in realtà, potrebbe servire di sostegno sia alle considerazioni di Salvemini sia alla mia insistenza oltre che sulle trasformazioni, anche sulle persistenze. Per quanto riguarda il mercato, le une e le altre vanno cercate anche nel campo delle idee e degli atteggiamenti mentali, dove assumono l'aspetto di uno scontro tra nuove ideologie e antiche mentalità. Storchi ricostruisce, a questo proposito, vicende molto simili a quelle ricostruite da Maria Palomba per il 1810 e il 1816-1817. Nel Settecento un riformatore piuttosto isolato, Domenico Di Gennaro, si era battuto con forza per la completa liberazione del commercio. Nell'Ottocento le sue posizioni diventarono parte rilevante nella cultura di governo e il liberismo ispirò importanti provvedimenti di politica commerciale. Ma le resistenze furono fortissime e non vennero solo da parte di interessi economici minacciati, ma anche da parte delle mentalità. Nell'ideologia troviamo dunque le trasformazioni più radicali, a cui si opponeva la persistenza delle mentalità. Lo scontro tra ideologie e mentalità durò a lungo, e finì, nel corso della crisi del 1846-1847, come documenta Storchi, con la sconfitta delle posizioni liberistiche. Nicola Santangelo credeva alla possibilità di un mercato che potesse regolarsi da solo, senza l'intervento del governo: "La libertà della circolazione", scriveva, "e l'agevolezza del traffico ne' paesi dello stesso regno, sono il solo rimedio della penuria de' viveri, anche ne' casi più estremi, e per Divina misericordia, noi ne siamo lontani". Ma la maggior parte degli abitanti del regno la pensava diversamente e le concezioni tradizionali ebbero il sopravvento.

Come dicevo all'inizio, questo lavoro può rappresentare, insieme, un punto di arrivo e di partenza. Esso offre, infatti, agli studiosi una massa di dati che consentono la riapertura, su una base documentaria molto ampia,

di tutti i discorsi riguardanti il mercato meridionale nell'Ottocento. Si potrebbe senza dubbio osservare che, per quanto vastissima e laboriosissima, la ricerca di Storchi riguarda soltanto il mercato del grano e del mais, non quello dell'olio e del vino. Edoardo Grendi ha osservato recentemente che "non è da escludersi che elementi di modernizzazione e di sviluppo possano essere trovati in questo settore". Qualcosa del genere, avevo detto anch'io molti anni fa. Ma resto del parere che, per un'analisi che voglia studiare non solo processi regionali di sviluppo, ma anche la situazione dell'economia meridionale nel suo complesso, cioè anche negli elementi di stagnazione e di arretratezza, lo studio del mercato del grano e del mais sia una spia più significativa. Sono anche il primo, naturalmente, ad augurarmi che altri vogliano intraprendere e portare a termine anche per i prezzi dell'olio e del vino una fatica improba come questa che Storchi ha affrontato con tanto impegno e così utili risultati.

Aurelio Lepre

In questa premessa si fa riferimento alle seguenti opere: P. Macry, *Mercato e società nel regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Guida, Napoli, 1974; M. Palomba, *Prezzi e mercati in Terra di Lavoro*, in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, a cura di A. Lepre, Liguori, Napoli, 1985; C. Rocco e M. Storchi, *Note sulla carestia del 1810*, in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese*, cit.; L. Palumbo e B. Salvemini, *Aspetti del mercato del grano in Terra di Bari nell'Ottocento borbonico*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Dedalo, Bari, 1988; F. Corvese, *La crisi del 1853 in Terra di Lavoro*, in *Il Mezzogiorno preunitario*, cit.; A. Lepre, *Sui rapporti tra Mezzogiorno ed Europa nel Risorgimento*, in *Studi storici*, luglio-settembre 1969 e ora in A. Lepre, *Il Mezzogiorno dal feudalesimo al capitalismo*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1979; A. Lepre, *Il Mezzogiorno tra accumulazione originaria e accumulazione capitalistica*, in *Nuova rivista storica*, maggio-agosto 1978 e ora in A. Lepre, *Il Mezzogiorno dal feudalesimo al capitalismo*, cit.; A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, Liguori, Napoli, 1986.

I. Dal Decennio francese ai moti del 1820-21

Anche se è possibile ritrovare all'Archivio di Stato di Napoli alcuni prezzi di derrate alimentari inviati a Napoli dalle province sin dalla fine del Settecento¹, per trovare dei veri e propri listini di prezzi correnti ossia - come venivano allora chiamate - delle mercuriali, bisogna arrivare al 1806-1815, al Decennio francese. Le mercuriali di questo periodo sono molto discontinue, ma egualmente valide per lo studio dell'andamento dei prezzi (ne pubblico un estratto nella tab. 1).

In base ad esse possiamo notare che il prezzo del frumento subì un calo che iniziò nei mesi successivi al raccolto del 1806 e si prolungò sino all'inverno del 1809. Questa diminuzione si verificò non tanto a causa di un aumento della produzione, quanto per le difficoltà incontrate da proprietari e mercanti nel vendere eventuali surplus cerealicoli in aree anche relativamente vicine, in quanto l'instabilità della situazione politica di quegli anni (in particolare la recrudescenza del brigantaggio ed il blocco navale) rendeva problematico ogni tipo di trasporto, terrestre e marittimo. Un altro motivo del calo dei prezzi fu la diminuzione della quantità di moneta circolante: in alcune province la penuria del numerario costrinse a ricorrere alla permuta.

Dall'inverno del 1809 sino al raccolto del 1811 i prezzi invece aumentarono progressivamente. In questo periodo si verificò infatti una crisi di sussistenza determinata principalmente dalla riduzione del seminato provocata dalla "stagnazione" del basso prezzo nelle tre

¹ Prezzi di derrate alimentari risalenti al 1794 sono conservati all'*Archivio di Stato di Napoli* (d'ora in poi abbreviato in ASN), *Ministero dell'Interno* (d'ora in poi *Min. Int.*), *II Inv.*, f. 5899; prezzi del 1795 in *Ib.*, f. 5914; prezzi del 1796 in *Ib.*, f. 5897 e 5906; prezzi del 1804 in *Ib.*, ff. 5914,1924 e 5927.

precedenti annate agrarie². I prezzi ricominciarono a calare dopo il raccolto del 1811 ed i pochi dati disponibili per la seconda metà del Decennio francese indicano che i valori più bassi si ebbero nelle annate agrarie 1813 e 1814. Nel periodo che va dal raccolto del 1815 a quello del 1817 si verificò invece una gravissima crisi agraria che condusse il prezzo del grano a livelli eccezionalmente elevati, mai più raggiunti sino alla fine del regno³ (cfr. tab. 2).

I prezzi calarono rapidamente a partire dal raccolto del 1817 e sino al 1819, provocando lamentele da parte dei produttori⁴. Nel 1820 si verificò una nuova crisi agraria, a distanza di soli tre anni dalla precedente: stavolta però le cause furono principalmente politiche, anche se non mancarono motivazioni economiche. Il raccolto del 1820 risultò infatti generalmente scarso per ciò che riguarda il mais - che costituiva un sostituto fondamentale del grano per molte aree del meridione - ma il raccolto di frumento fu in genere nella media di quegli anni⁵. Ad ulteriore

² L'andamento dei prezzi nel Decennio francese è approfondito in C. Rocco e M.R. Storch, *Note sulla carestia del 1810*, in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese*, a cura di A. Lepre, Liguori, Napoli, 1985, pp. 99-110.

³ Sulla crisi del 1816 cfr. M. Palomba, *La crisi agraria del 1815-17*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Dedalo, Bari 1988, pp. 149-67.

⁴ Ancora il 22 di agosto del 1820 (quando i prezzi del frumento erano già aumentati in conseguenza della crisi che interessò quell'anno ed il 1821) sei grandi proprietari terrieri convocati dal ministro dell'interno per esaminare la possibilità di adottare misure annonarie (viste le numerose richieste in tal senso pervenute dalle province a Napoli) affermarono tra l'altro "che accordandosi un premio all'immissione, o prendente ogni altro espediente si farebbe ribassare il prezzo de' grani, e si darebbe causa a tutt'i mali provati nel 1818 e 1819 [...] e che la proibizione dell'estrazione alterando certamente i prezzi de' grani indurrebbe un malcontento generale" (ASN, *Min. Int. I Inv.*, f. 2085. Un estratto di questo documento è in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-21*, Bologna 1826 e ss., vol. IV, p. 162. Cfr. anche C. Rocco, *La crisi dei prezzi nel Regno di Napoli nel 1820-21*, in *Il Mezzogiorno preunitario*, cit., p. 171).

⁵ Pur in assenza degli stati del raccolto, gli stati delle campagne consentono di conoscere con sufficiente precisione l'andamento del raccolto del 1820. La produzione di mais risultò inferiore a quella ritenuta consueta in quell'epoca nel

testimonianza di quanto incisero le motivazioni politiche in questa crisi va rilevato che i prezzi più alti si ebbero in concomitanza con l'ingresso delle truppe austriache nel regno (cfr. i prezzi mensili del frumento negli anni-raccolta⁶ 1819-20, 1820-21 e 1821-22 pubblicati al termine di questo capitolo).

Principato e nella Calabria Citeriore, nell'Abruzzo Citeriore e nel Primo Abruzzo Ulteriore; fu nella media nel Secondo Abruzzo Ulteriore ed in Terra di Lavoro, mentre fu al disopra del normale in Basilicata. La produzione di frumento fu inferiore ai livelli ritenuti consueti solo nell'Abruzzo Citeriore e nel Primo Abruzzo Ulteriore; corrispose alla media in Basilicata, Capitanata, Calabria Citeriore e Secondo Abruzzo Ulteriore ed addirittura fu reputato al di sopra del normale nelle restanti province (ASN, *Min. Int.*, I Inv., f. 2112).

⁶ Con il termine "anno-raccolta" (d'ora in poi abbreviato in a.r.) si intende il periodo che va dal mese di luglio di un anno al giugno dell'anno successivo: ad esempio l'a.r. 1846-47 corrisponde al periodo luglio 1846 - giugno 1847.

PREZZI, CRISI AGRARIE E MERCATO DEL GRANO

Tab. 1 - Prezzo del frumento nel Decennio francese: medie dei prezzi luglio-settembre

CITTÀ	1807	1808	1809	1810	1811
Salerno	-	-	-	375	360
Mercato	-	-	-	367	345
MonteCorvino	-	-	-	338	290
Eboli	-	-	-	369	300
Avellino	216	218	214	355	-
Montesarchio	218	221	226	-	-
Foggia	-	-	139	303	259
Bovino	-	-	-	290	245
Ascoli	-	-	-	292	-
Bari	-	-	123	292	300
Barletta	pr. 150	-	134	283	258
Altamura	-	-	109	289	290
Lecce	-	-	160	360	383
Galatina	-	-	190	350	343
Campi	pr. 168	-	180	355	361
Squinzano	-	-	160	-	375
Francavilla	-	-	143	-	334
Chieti	148	-	134	224	201
Lanciano	138	-	133	229	200
Teramo	-	110	172	191	-
Montorio	pr. 152	-	-	167	198
Nereto	-	-	-	-	215
Penne	-	-	-	170	191

* I valori sono espressi in grani per tomolo. I dati del 1807 per Terra di Bari, Terra d'Otranto e Primo Abruzzo Ulteriore si riferiscono all'intera provincia. I dati 1808-1811 per Terra di Bari si riferiscono ai distretti e non ai soli mercati cittadini di Bari. Barletta. Altamura. Le fonti sono indicate al termine del volume.

MARIO R. STORCHI

Tab. 2 - Prezzo del frumento dal 1816 al 1819: medie trimestrali dei prezzi

CITTÀ	1816				1817				1818				1819	
	G-M	A-G	L-S	O-D	G-M	A-G	L-S	O-D	G-M	A-G	L-S	O-D	G-M	A-G
Napoli	292	-	-	-	536	-	456	-	332	305	-	-	266	262
Caserta	-	-	-	-	-	-	-	340	300	377	354	349	-	-
Maddaloni	450	510	-	520	540	-	-	340	309	277	253	254	241	236
Teano	400	-	-	450	460	-	-	270	270	-	-	-	-	-
San Germano	400	-	-	440	465	-	-	250	300	-	-	-	-	-
Piedimonte	420	-	-	510	460	-	-	310	290	-	-	-	-	-
Potenza	400	440	440	440	440	-	-	-	-	-	-	-	-	170
Matera	480	540	340	410	390	-	-	-	-	-	-	-	-	160
Melfi	380	500	350	420	450	-	-	-	-	-	-	-	-	160
Lagonegro	550	500	320	520	480	-	-	-	-	-	-	-	-	190
Foggia	440	462	395	477	430	-	-	277	276	-	-	-	-	166
Manfredonia	550	540	400	505	440	-	-	280	290	-	-	-	-	190
Vieste	650	670	450	540	-	-	-	330	345	-	-	-	-	200
Bovino	480	460	410	-	470	-	-	310	295	-	-	-	-	180
Ascoli	-	470	400	490	435	-	-	280	290	-	-	-	-	180
Bari	554	-	395	440	430	-	-	270	-	-	-	-	221	202
Barletta	480	-	372	448	420	-	-	275	-	-	-	-	194	194
Altamura	475	-	350	420	400	-	-	260	-	-	-	-	188	186
Lecce	520	640	417	510	480	-	-	315	315	335	320	-	-	-
Galatina	520	600	410	520	460	-	-	290	280	290	280	-	-	-
Campi	520	635	433	495	475	-	-	295	293	315	315	-	-	-
Squinzano	500	680	420	510	480	-	-	320	320	300	300	-	-	-
FrancaVilla	479	628	355	440	418	-	-	255	276	280	274	-	-	-
Cosenza	360	494	440	493	481	-	-	-	-	275	-	-	-	163
Castrovillari	450	440	330	450	500	-	-	-	-	230	-	-	-	150
Paola	380	450	400	420	444	-	-	-	-	285	-	-	-	240
Rossano	480	600	320	420	480	-	-	-	-	250	-	-	-	180
Campobasso	395	430	445	521	400	450	-	294	-	-	-	-	-	-
Larino	350	402	400	450	480	440	-	260	-	-	-	-	-	-
Chieti	-	420	431	559	540	-	-	243	230	-	-	-	-	-
Lanciano	-	418	410	538	520	-	-	244	233	-	-	-	-	-
L'Aquila	-	396	350	445	444	-	-	240	234	-	-	-	-	-
Sulmona	-	440	420	483	523	-	-	263	274	-	-	-	-	-
Avezzano	-	368	340	430	-	-	-	250	280	-	-	-	-	-
Teramo	-	400	353	474	526	-	-	241	253	-	-	-	-	-
Montorio	-	400	370	480	560	-	-	-	270	-	-	-	-	-
Nereto	-	400	344	474	523	-	-	233	246	-	-	-	-	-
Penne	-	346	390	515	450	-	-	244	260	-	-	-	-	-

* Fonti e legenda sono indicate al termine del volume.